



La concezione semiologica della lingua secondo Marzolo tra naturalismo e comparativismo nell'*Analisi della parola* (1859 [1847]-1866)

FRANCESCA M. DOVETTO

ABSTRACT

Paolo Marzolo (1811-1868) was a medical physiologist and linguist. Marzolo's peculiar training and dual professions confer a particular imprint on his thought and scientific production, which is concentrated in a monumental publication (*Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, 1859-1866), mostly forgotten in the histories of linguistics. Marzolo worked when the linguistic comparativism was at its zenith; starting from anatomy and human physiology, he came to claim that language was not a product of convention but rather a natural one, and fixed its original phases in *automatism* (sounds that are naturally pronounced first: labial and lingual), *patema* (interjective elements) and *imitation* (onomatopoeia). His thought and his work deserve to be re-discovered, above all for some aspects which are functional to a better description and understanding of Italian linguistic reflection in the nineteenth century; these include the international dimension of linguistic studies, the comparative approach (although marked by a naturalist perspective) to the study of languages, the semiological perspective, and lastly the attention, extraordinary in these years, for language pathologies.

KEYWORDS: history of linguistics, language origins, linguistic naturalism, language pathologies.

Per l'originaria specificità dei sensi delle parole s'imprimono nelle lingue i caratteri dei tempi e delle nazioni, i cui *monumenti* restano nel legame di sensi diversi sulla stessa parola, il quale svela le associazioni intellettuali, che succedevano in un dato popolo.
(MARZOLO, 1859 I: 317; *c.v.o FMD*)

Ma ben meglio se arriveremo alla scienza certa della facoltà della loquela e dei suoi prodotti [...] si svela all'uomo il *me* umano, più che non lo faccia la sua stessa coscienza.
(MARZOLO, 1861a: 386)

1. *Un cavaliere errante nato sotto una cattiva stella*

Paolo Marzolo appartiene a quella schiera di linguisti che operarono in pieno Ottocento e che sono stati spesso ritenuti 'minori' nell'ambito degli

studi linguistici storiografici, per quanto non sempre a ragione. Forse era «nato sotto una cattiva stella», come scrive di lui Dionisotti (1998 [1993¹]: 287), la stella della nascente linguistica storico-comparativa proiettata verso un metodo rigoroso fondato sulle leggi fonetiche e sull'analisi delle forme grammaticali e che aveva sacrificato alla scientificità del metodo la più ampia prospettiva semiologica della precedente riflessione sulle lingue e sul linguaggio. Evidentemente Marzolo rimase estraneo al nuovo modello, ma non gli furono certo di ostacolo quei «mezzi inadeguati» che gli rimproverò Ascoli (1980 [1877¹] II: 42 n.) o quella «mentalità glottologica d'allora», restia alla nozione di legge e ai vantaggi dell'oggettività del nuovo metodo, come la descrisse Salvioni (1907: 128); a suo modo, infatti, come sottolinea ancora Dionisotti (1998 [1993¹]: 286), «anche il Marzolo aveva rotto col passato» e certamente con genialità di intenti.

Marzolo fu inoltre, senza alcun dubbio, anche un «cavaliere errante» (Dionisotti, 1998 [1993¹]: 286), per il quale, così come per la maggior parte dei linguisti italiani dell'Ottocento, non solo luogo di formazione e sede della carriera accademica furono difficilmente coincidenti, ma anche la carriera stessa, tranne rari casi, mai si svolse in un'unica sede¹.

Nato a Padova nel 1811, Marzolo aveva sviluppato precocemente una grande passione per gli studi filosofici e classicistici, pur laureandosi infine in medicina presso l'ateneo patavino. Durante la successiva attività come medico condotto, non aveva interrotto la frequentazione con le lingue classiche latina e greca; allo stesso tempo l'amore per lo studio delle lingue vive lo aveva avvicinato innanzi tutto a quelle più note, che aveva appreso velocemente, tra cui il tedesco, e poi l'ungherese, l'ebraico e l'arabo, il turco e il cinese, senza trascurare gli idiomi più lontani dai quali attinse per la costruzione dei suoi *Dizionari*, ricchi di esempi dalle lingue africane, americane e austronesiane, ma anche dalle lingue zingarie e dalle creole. Tanta competenza nelle

¹ Al di là del periodo di specializzazione all'estero, e prevalentemente nei paesi di lingua tedesca, comune alla maggior parte dei linguisti italiani nel primo e secondo Ottocento, la gran parte di loro fu settentrionale per nascita e formazione (cfr. DE MAURO, 1980: 8-10) e così, soprattutto nelle università del centro e del sud Italia, insegnarono cultori di scienze linguistiche nati altrove. Linguisti di formazione torinese si succedettero, ad esempio, alla cattedra di linguistica istituita nel 1861 presso l'ateneo fridericiano di Napoli, e l'origine settentrionale di questi studiosi contribuì a ostacolarne almeno in parte l'integrazione con il ricco tessuto della cultura locale. Tra questi vi fu anche Marzolo, del quale ad esempio si narra che la pronuncia dialettale veneta, risultando nel contesto cittadino napoletano addirittura caricaturale, avesse reso particolarmente infelice la pur breve sosta presso la sede meridionale (cfr. DIONISOTTI, 1998 [1993¹]: 287; ricchezza di dati su origine, formazione e carriera dei docenti è presente in RAICICH, 1981: 215-266).

lingue straniere potrebbe facilmente portare a ritenere Marzolo un esempio emblematico della figura e professione del linguista nell'Ottocento italiano, che nell'opinione dell'epoca, comune quanto errata, era assimilato a una sorta di turcimanno. È noto, infatti, l'episodio narrato proprio in quegli anni dall'orientalista torinese Michele Kerbaker, tra i primi docenti di linguistica presso l'ateneo fridericiano di Napoli, il quale lamentava come il docente di questa disciplina fosse ritenuto «una bestia rara, un non più udito poliglotta, un mostro di erudizione», sempre in grado, qualora si fosse presentata in suolo italiano una delegazione straniera, di fungere da traduttore e interprete. Contro questa ingannevole ma diffusa convinzione Kerbaker difendeva piuttosto la professionalità e il ruolo scientifico del linguista, il cui compito individuava nello studio, «con analisi più sottile, più profonda ed estesa, sopra una base più larga di fatti e di osservazioni, del sistema organico *delle nostre lingue*» (lettera a Bertrando Spaventa del 16 settembre 1873)². Marzolo d'altra parte fu realmente un poliglotta e si affacciò alla vita accademica proprio grazie alla raffinata competenza nelle lingue classiche: dapprima nel 1860 nella qualità di straordinario di letteratura greca a Milano, anni nei quali fu anche collaboratore di Cattaneo per *Il Politecnico*, successivamente come straordinario di letteratura latina a Napoli, infine nel 1862 a Pisa, dove il Ministro della Pubblica Istruzione Matteucci, riconoscendone il valore come studioso delle lingue sia antiche sia moderne, lo nominò ordinario di Lingue e letterature comparate³. L'antica denominazione dell'insegnamento linguistico universitario al quale venne chiamato Marzolo, così determinata dal *Regolamento* generale per le università emanato dal Ministro Matteucci il 14 settembre 1862 ed esteso a tutto il territorio del regno, riuniva in un unico insegnamento le discipline, precedentemente disgiunte, della 'Grammatica comparata' e delle 'Letterature comparate': nell'irrisolta questione della unione o disgiunzione dello studio delle lingue da quello delle letterature, si andava configurando l'insegnamento linguistico in Italia e l'identità scientifica della nuova disciplina.

Trasferitosi quindi a Pisa, Marzolo si dedicò intensamente allo studio del linguaggio, soffermandosi in particolare sul problema dell'origine e sviluppo degli idiomi, così come sulla nozione di segno; si spese tuttavia molto

² Sulla lettera qui citata di Kerbaker a Spaventa, cfr. DOVETTO (1992: 106; 1994: 137-138, con riferimenti anche alla documentazione di quegli anni, rappresentata perlopiù da carteggi privati e a volte inedita, ricca di riflessioni sull'identità della disciplina e sui suoi contenuti).

³ Sulle denominazioni, a lungo mutevoli, dell'insegnamento linguistico in Italia, cfr. DOVETTO (1992).

presto, nel 1868, ad appena 57 anni, ancora nel pieno della propria attività linguistica⁴.

La vita di Marzolo appartiene quindi interamente all'Ottocento, tuttavia egli si colloca, per indole e per formazione, ai margini della linguistica comparativa ottocentesca, organicistica e positivista, al cui modello, finalizzato alla ricostruzione dei rapporti storici fra le lingue, il glottologo pisano contrappose un'analisi linguistica tesa piuttosto a rintracciare i meccanismi universali (di tipo sensoriale e motorio) del linguaggio. A partire da questi ultimi Marzolo fondò una inedita comparazione linguistica che ancora si nutrive del naturalismo universalistico di ispirazione settecentesca ma dietro la quale è possibile tuttavia intravedere anche l'influenza dalle idee etnografiche di Cattaneo, che assegnavano genericamente alla natura umana la responsabilità di quella somiglianza primigenia fra le lingue che il comparativismo ottocentesco riteneva invece affini per parentela genealogica⁵.

2. *La formazione*

Marzolo fu quindi innanzitutto un medico fisiologo, ma fu anche, e soprattutto, un linguista.

La sua formazione è di non poco rilievo per la comprensione della sua opera, in quanto la duplice professione conferì un'impronta particolare al pensiero di Marzolo e alla sua produzione scientifica, raccolta in una pubblicazione monumentale, di nome e di fatto, i *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, lavoro pubblicato tra il 1859 e il 1866 in quattro volumi⁶. Sull'opera tuttavia pesò fortemente il giudizio negativo di Graziadio

⁴ Alla vita e alle opere di Marzolo è interamente dedicato l'ampio saggio di CECCAREL (1870), a cui si rinvia per ulteriori dettagli; la voce Marzolo nel *Dizionario Biografico degli Italiani* è redatta da SAVOIA (2008a), al quale si deve anche un più ampio saggio su Marzolo e il pensiero scientifico coevo (SAVOIA, 2008b); qualche cenno più recente pure in LUCCHINI (2010: 309-348, specialmente 309-310).

⁵ Sul poligenismo cattaneiano è sempre valido l'ampio saggio di TIMPANARO (1969 [1965]). Sulle divergenze tra Cattaneo e Marzolo, meritevoli di ulteriori approfondimenti attualmente in corso, si è soffermato invece Santamaria in un testo fondamentale sulla linguistica preascioliana (SANTAMARIA, 1981) nel quale, sottolineando l'ammirazione di Cattaneo per le amplissime conoscenze linguistiche dell'«erudito e poligrafo» Marzolo, avanza l'ipotesi che non vi fosse, tra i due studiosi, una condivisione sostanziale delle prospettive teoriche (SANTAMARIA, 1981: 263-264; a questo proposito cfr. anche SAVOIA, 2008b: 531-535). Resta per altro singolare l'apprezzamento che Cattaneo riserva al collaboratore de *Il Politecnico* e che infatti, in una lettera del 1862 all'editore Daelli, contrappone al grande linguista goriziano con queste parole: «non vale [Ascoli] un dito di Marzolo» (cfr. DIONISOTTI, 1998 [1993¹]: 286; cfr. anche SANTAMARIA, 1981: 263).

⁶ L'opera, inizialmente prevista in sedici volumi, venne pubblicata a partire dal 1859 a Padova

Isaia Ascoli che la descrisse come «un tentativo di glottologia universale [...] condotta con mezzi inadeguati», pur riconoscendo che a tali limiti l'auto-re avrebbe sopperito con una singolare «oltrapotenza d'ingegno» (Ascoli, 1980 [1877¹] II: 42 n.). È possibile pertanto che l'oblio nel quale caddero presto l'opera intera ed il suo autore trovino fondamento proprio nella durezza della valutazione ascoliana; d'altra parte, e a distanza di quasi un secolo, un altro duro giudizio ne deve avere certamente frenato ogni nuova fortuna. Nel 1965 infatti, nel celebrare i settantacinque anni dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Pisa, Tristano Bolelli ha individuato Marzolo quale punto di arrivo e di svolta di una linguistica ancora prescientifica (o parascientifica) rispetto allo studio scientifico cosiddetto moderno ed emblematicamente rappresentato da Emilio Teza (Bolelli, 1965: 4). In realtà il severo giudizio di Bolelli è fondato, abbastanza riduttivamente, sul programma degli insegnamenti tenuti successivamente dai due studiosi presso l'Ateneo pisano e dedicati, quello di Marzolo (1863-1864), alla 'Storia naturale della Grammatica e Storia della scrittura dal disegno all'alfabeto e sue modificazioni', e quello di Teza (1869-1870) alla 'Introduzione alle lingue germaniche. Grammatica gotica. Interpretazione di Ulfilas. Metrica antica germanica. Interpretazione dei Nibelungen', dai quali è evidente come il primo insegnamento, e il relativo docente, fossero proiettati piuttosto verso una linguistica speculativa ed empirica intesa come scienza naturale mentre il secondo era già perfettamente calato nel paradigma positivista e storico-evolutivo della più matura linguistica ottocentesca, alla quale Bolelli non poteva che assegnare profondità teorica e priorità scientifica.

Quale che fosse il giudizio dei posteri, resta evidente che, data l'epoca nella quale visse, Marzolo operò comunque in pieno comparativismo e, per quanto riguarda l'indirizzo nazionale degli studi, sotto quella che potrebbe essere definita la 'dittatura' ascoliana della linguistica italiana, ma la peculiari-

coi tipi del Seminario, ma già dal 1847 era apparsa in fascicoli, sempre a Padova, mentre, nel 1851-1852, ne era stato pubblicato il solo primo volume a Venezia, con un certo favore da parte della critica (a questo proposito si segnalano gli annunci da parte della redazione e le recensioni di Gabriele Rosa apparsi sul *Crepuscolo* tra il 1851 e il 1859; cfr. SANTAMARIA, 1981: 268). Il primo volume dei *Monumenti* era dedicato all'*Origine delle lingue*, il secondo al *Progresso nello sviluppo delle lingue*, il terzo costituiva un *Saggio di ragguagli eufonici speciali*, il quarto, infine, riguardava i *Rapporti della Parola col Sentimento e col Pensiero*; erano ancora previsti: *Storia Naturale della Grammatica* (voll. V e VI), *Storia della Scrittura, e Cronologia della Parola* (vol. VII), *Applicazione e Deduzione della Storia Naturale delle Lingue, fra le quali deduzioni è l'Ideologia* (vol. VIII), *Storia delle Parole trattate come tante medaglie del passato* (voll. dal IX al XIV); successivamente ai primi tre tomi, nessuno dei volumi successivi (elencati in MARZOLO, 1863 ma [1865] III: colophon) venne pubblicato, ad eccezione di un solo fascicolo del IV volume uscito nel 1866.

rità della sua formazione lo allontanò dai dibattiti più caldi della linguistica storica e dell'indoeuropeistica, per avviarlo piuttosto verso l'analisi del linguaggio attraverso l'osservazione del suo uso o, per citare le stesse parole di Marzolo (1859 I: 13), attraverso la «maniera d'espressione» dei vari «strati dell'umana attuale società». Nell'ambito della pattuglia di linguisti storic-orientalisti-comparativisti dell'Ottocento italiano e non solo, Marzolo costituisce infatti una sorta di *unicum*, come dimostrano i suoi corsi accademici, dedicati sostanzialmente alla storia naturale delle lingue piuttosto che alla comparazione delle lingue e delle letterature a cui erano invece rivolti gli insegnamenti linguistici impartiti negli altri atenei italiani.

Di Marzolo si può dire pertanto che fu uno studioso 'fuori-corrente', quando non addirittura 'contro-corrente', soprattutto per alcuni aspetti del suo pensiero e della sua opera, tra i quali, oltre e al di là di una dimensione comparativa che travalica il concetto di parentela genealogica mettendo a confronto lingue camito-semitiche e indoeuropee, ma anche ungariche, altaiche e sinitiche o anche austronesiane come sudamericane, e comunque segnata da una prospettiva marcatamente naturalistica che parte storiograficamente da molto lontano richiamando importanti note lucreziane⁷, vanno opportunamente evidenziati l'approccio semiologico e la sensibilità per le questioni di semantica⁸.

Allo stesso tempo è singolare per quegli anni l'attenzione mostrata da Marzolo per le patologie del linguaggio, che a suo parere avrebbero potuto illuminare le componenti biologiche, ambientali e sociali fondamentali alla comprensione dell'origine e sviluppo delle lingue. Questa attenzione d'altra parte è evidente già nella sua dissertazione di laurea, *De vitiis loquela*, primo dei saggi da lui pubblicati, nel 1834.

Nel II tomo dei suoi *Monumenti* Marzolo scrive programmaticamente:

⁷ Il *De rerum natura* di Lucrezio rappresenta ovviamente un tassello importante nella formazione di Marzolo, linguista classicista, aperto al pensiero filosofico ma impegnato nell'analisi empirica della parola e nell'indagine sulla sua origine. La convinzione che l'origine del linguaggio fosse da vedere non come «l'effetto di una convenzione» (MARZOLO, 1859 I: 4) quanto piuttosto nella trasformazione di antichi suoni «automatici e interiettivi» (MARZOLO, 1859 I: 5) si fonda proprio a partire dal commento ai versi di Lucrezio.

⁸ Secondo TAGLIAVINI (1969⁷ [1949¹] I: 139) l'opera di Marzolo, «pur nella congerie di errori e di avvicinamenti casuali» contiene «buoni contributi per lo studio di alcuni problemi di semantica generale». Marzolo, ad esempio, pur separando lo studio della forma da quello del significato, non trascura quest'ultimo, anzi ritiene che proprio «raccogliendo pazientemente il fondo lessico delle età trascorse, [si] giunge alla scoperta di ciò che [gli antichi parlanti] sentirono, e cosa accadde alle generazioni che furono, per quanti fossero i tempi passati sulla lor polvere» (MARZOLO, 1861a: 386; interessante a questo proposito il 1° fascicolo del IV tomo dei *Monumenti*).

Le innormalità patologiche destano l'attenzione colla loro stranezza, e mettono sulla strada d'investigare i processi fisiologici, e talvolta per quelle fila i processi fisiologici stessi si svelano. Così gli spropositi, le false rime ecc. mi svelano i processi istintivi, le persuasioni sensorie (acustiche) ec. degli uomini. Tutto mi serve. (Marzolo, 1859 II: 7)

Si tratta di una prospettiva teorica e di un metodo di lavoro certamente non comuni in quel tempo, estranei in realtà anche alla linguistica teorica degli anni successivi che, come è noto, ha bandito a lungo dalle sue analisi ciò che il medico-linguista padovano chiamava le *innormalità patologiche*.

A ben guardare, inoltre, anche l'aspetto che più accomuna Marzolo alle peculiarità della riflessione linguistica italiana di quegli anni, ossia la dimensione internazionale degli studi, si caratterizza per la sua originalità, dal momento in cui Marzolo sceglie, come luoghi di riferimento teorico, al fianco della linguistica ufficiale, i lavori della scuola francese del Settecento (tra cui quelli di Charles de Brosses e Antoine Louis-Claude Destutt de Tracy, o anche di Antoine Court de Gebelin, etc.), la filosofia del linguaggio dell'Ottocento (di Wilhelm von Humboldt soprattutto) così come la produzione scientifica di costruttori di macchine parlanti (come, ad esempio, Christian Gottlieb Kratzenstein, costruttore di modelli dell'apparato fonatorio in grado di riprodurre le cinque vocali, o Robert Willis, ideatore di un sintetizzatore vocale, o il più noto Wolfgang von Kempelen, a cui si deve una famosissima macchina parlante illustrata nel 1791). Marzolo tuttavia fondava le proprie riflessioni a partire soprattutto da salde competenze anatomiche, e a questo proposito si può notare come le sue preferenze fossero rivolte all'opera di fisiologi come l'anatomista Johannes Peter Müller, autore di un famoso *Handbuch der Physiologie des Menschen* (1840) o agli *Outlines of human physiology* del 1827, opera del medico britannico, fisiologo e anatomista, Herbert Mayo. Allo stesso tempo, non mancano nell'opera di Marzolo continui riferimenti ai lavori di patologi, come il neurologo e psichiatra francese Achille-Louis Foville, allievo di Jean-Étienne-Dominique Esquirol, o come Jan Bouillaud, precursore di Paul Broca negli studi sulla localizzazione del linguaggio, o ancora di missionari, come il carmelitano scalzo Paolino da San Bartolomeo, missionario nel Malabar, dove apprese il sanscrito di cui pubblicò una grammatica, etc.⁹

⁹ A questo ricco bagaglio bibliografico, per certi versi ancora legato alla riflessione linguistica settecentesca e accompagnato da una comprensibile dimestichezza con i più importanti testi di area medica per quanto attiene alla fisiologia, all'anatomia e alle patologie del linguaggio, Marzolo accom-

Nonostante le idee di Marzolo non fossero parse ai contemporanei «sufficiente timone per navigare in un mare così difficile», con l'ovvia conseguenza che la sua opera è stata «completamente obliata» (Tagliavini, 1969⁷ [1949¹] I: 139), l'originalità del suo pensiero spinge oggi a riesaminarne, con rinnovata attenzione, la ricca produzione scientifica, così come il ruolo nell'ampio dibattito sulle lingue e sul linguaggio sviluppatosi tra primo e secondo Ottocento. D'altra parte, e nonostante la durezza del giudizio complessivo, lo stesso Ascoli ne riconobbe l'originalità, così descrivendo l'autore dei *Monumenti*: «un eterodosso geniale, poderoso, michelangiotesco, dinanzi al quale dovevamo tutti inchinarci» (Ascoli, 1980 [1877¹] II: 42 n.).

3. *Il pensiero*

Se volessimo collocare Marzolo in una linea storiografica ideale, costituirebbe senz'altro un tassello, modesto ma significativo, di quel modello teorico che Simone ha denominato il *Paradigma della sostanza* (Simone, 1992: 37-59). Si tratta di una prospettiva di analisi della lingua rappresentata, nella storia delle idee, da «figure marginali e isolate» (Simone, 1992: 46), purtuttavia presente «in tutta la storia della linguistica e della filosofia del linguaggio, da Platone a Leibniz fino ai nostri giorni» (Simone, 1992: 46). All'interno di questo paradigma le idee di Marzolo bene si allineano con la convinzione che vi sia una relazione iconica (e anche analogica) tra forma e significato delle parole (*Principio della Sostanza e dell'Iconicità*),¹⁰

pagnò – come scrisse di lui TULLO MASSARANI (1886: 149-150) – «amplissima notizia anche di quelli che in contrade più fortunate toccavano a maturanza». Si tratta di quei lavori prodotti nei paesi di lingua tedesca e che hanno costituito il nocciolo teorico della *Sprachwissenschaft* ottocentesca (tra i quali spiccano ovviamente i nomi di Johann Cristoph Adelung, Franz Bopp, Wilhelm von Humboldt, Jacob Ludwig Grimm, Hans Conon von der Gabelentz etc., non a caso tra quanti, esperti conoscitori di lingue anche lontane – come Humboldt per la lingua kawi o Gabelentz per i kiriri – indirizzarono gli studi linguistici verso l'analisi comparativa del maggior numero di lingue e dialetti). Per quanto riguarda invece i lavori degli italiani a lui contemporanei Marzolo cita, tra gli altri, soprattutto quelli di Bernardino Biondelli e di Gabriele Rosa, ma anche di Graziadio Isaia Ascoli.

¹⁰ «La sostanza fonica è parte integrante del linguaggio e la base originaria della lingua è fatta essenzialmente di *patterns* aventi qualcosa in comune con le cose o le circostanze che essi rappresentano. C'è pertanto tra forma e significato una relazione iconica che, in taluni casi, può anche essere analogica (vale a dire non discreta)» (SIMONE, 1992: 46). «Il PS non nega affatto l'arbitrarietà ma la considera semplicemente come una sorta di iconicità "degenere" [...], che risulta come conseguenza di uno spostamento dalla somiglianza tra forme, da una parte, e tra significati e cose, dall'altra» (SIMONE, 1992: 46), su cui cfr. MARZOLO (2003 [1866¹]: 131): «Se ogni segno restasse costantemente al suo ufficio specifico di far ricordare quella data entità e non altra, col mezzo delle parole si avrebbe la cognizione certa di ciò

strettamente dipendente, inoltre, dall'apparato fisico degli utenti umani (*Principio del Determinismo Fisico*)¹¹ e che si oppone pertanto al *Principio dell'arbitrarietà* che vede in Saussure e nel concetto di arbitrarietà radicale la sua massima espressione¹². Marzolo opera ovviamente in un tempo e in un contesto ancora lontani dagli sviluppi saussuriani del convenzionalismo linguistico, ma si pone da subito in una corrente di pensiero tanto parallela quanto lontana anche rispetto a quest'ultimo, attenta piuttosto all'individuazione delle tappe che avrebbero caratterizzato lo svolgersi *naturale* del sistema linguistico «dalle rozze origini fino al più complicato sistema a cui arrivarono in ultimo misteriosamente tutte le lingue» (Marzolo, 1859 I: 5). Come è evidente, la prospettiva di Marzolo, originale per gli anni in cui venne formulata – anni nei quali il germe del convenzionalismo linguistico avrebbe presto portato verso visioni decisamente più astratte del sistema linguistico e, allo stesso tempo, il comparativismo storico e ricostruttivo avrebbe facilmente aperto la via della riflessione sui rapporti tra le lingue ad una prospettiva eurocentrica e razzista –, resta coraggiosamente lontana dai pur facili giudizi assiologici sulle lingue. Secondo Marzolo, infatti, «apparisce impossibile la precedenza d'una lingua» (Marzolo, 1859 I: 4), così come, e significativamente, considera grave errore interpretativo il ricorso, da parte di quanti si occupano dell'«infanzia dei linguaggi» e dei «loro stadii graduati» (Marzolo, 1859 I: 5), al concetto di *istituzione* piuttosto che a quello di *sviluppo* (cfr. Marzolo, 1859 I: 5)¹³.

che nel passato fu avvertito dalle generazioni, senza bisogno di apposito studio, poiché non riescono ad essere segni se non pel fatto della concomitanza associata di quanto si è percepito le volte precedenti che si udirono: cioè i loro significati sono reminiscenze aggiunte dall'individuo le volte posteriori che le ode. Ma appunto perciò che, pel sussistere esse parole in seguito ad essere pronunciate in altre circostanze, passano a far ricordare secondo le contingenze queste circostanze posteriori, servono quindi ad altre rappresentanze, vanno queste moltiplicandosi di mano in mano sull'identica parola, onde riescono segni incerti; e di più le rappresentanze precedenti vanno in dimenticanza, non servendo più le parole a quel loro primo ufficio, il loro additamento storico va perduto e vi vuole un'arte apposita ermeneutica e la dimostrazione esatta delle genealogia [sic] d'ogni parola per riuscire alla scoperta delle rappresentanze antiche, d'onde si può ricostruire la serie delle reminiscenze di cui fu intermittenza per tante generazioni».

¹¹ «La struttura del linguaggio è in parte determinata dall'apparato fisico dei suoi utenti umani, vale a dire da fattori come percezione, struttura muscolare, memoria, facilità di produzione e di interpretazione, consumo di energia, ecc.» (SIMONE, 1992: 47-48).

¹² Il principio dell'arbitrarietà, che ha la sua origine nella versione vulgata del pensiero aristotelico («il linguaggio è strutturato su due livelli diversi, il suono e il significato, tra i quali non c'è alcuna apprezzabile somiglianza. Il significato non può essere previsto a partire dalla forma e viceversa»), ha registrato nel tempo due importanti integrazioni: quella lockiana relativa all'indifferenza del linguaggio rispetto alla realtà, e quella saussuriana, più importante e nota, della forma, data dalle differenze tra i suoni e dalle differenze tra i significati (SIMONE, 1992: 38-45).

¹³ In realtà l'opposizione di Marzolo all'impiego del concetto di *istituzione* in linguistica può

D'altra parte, all'origine della differenziazione delle lingue non vi è, per Marzolo, una «originaria condizione di natura diversa» (Marzolo, 1861a: 377), perché tutte le lingue si poggiano su analoghi «fenomeni fonetici e ideologici» (Marzolo, 1861a: 376). In questa prospettiva perdono di interesse, agli occhi di Marzolo, le «differenze tra ceppo e ceppo» (Marzolo, 1861a: 376) su cui tanto si applicava la linguistica coeva, ma con una interessante ricaduta teorica e metodologica che si fonda su una drastica partizione dell'analisi della parola in uno studio della forma separato da quello del significato:

le parole non hanno in fatto se non la forma, cioè il suono, e [...] tutti i significati, le nozioni, che si considerano con quella e si tengono solidarii e dipendenti da quella, sono invece le nostre associazioni che aggiungiamo al momento di udire le parole. (Marzolo, 1861a: 383)

Questa separazione, infatti, piuttosto che annullare lo studio del significato privilegiando in modo esclusivo lo studio della forma – come d'altra parte, ma su tutt'altri fondamenti epistemologici, andava facendo la linguistica del primo e secondo Ottocento tranne rari e illuminati esempi¹⁴ – ne aumenta il rilievo nello studio comparativo delle lingue, in quanto in grado di mettere appunto in evidenza le «rappresentanze ideologiche» (Marzolo, 1859 I: 26) del passato come del presente¹⁵.

La sua convinzione profonda circa l'origine non convenzionale ma naturale delle lingue, porta intanto Marzolo a fissarne le fasi originarie in tre elementi «eterni», ossia primitivi e universali, quali l'*automatismo* (con riferimento ai suoni che naturalmente vengono pronunciati per primi, ossia quelli detti nella terminologia dell'epoca *labiali e linguali* e poi *gutturali*, e corrispondenti ai suoni bilabiali, alveolari e velari), quindi l'elemento *patetico o interiettivo*, e infine quello frutto di *imitazione* «dei fenomeni sonori» (ossia le onomatopee).

apparire alquanto singolare, soprattutto alla luce di quella linea interpretativa della lingua come istituto che ha percorso parte dell'Ottocento linguistico e oltre (a questo proposito cfr. NENCIONI, 1989: 91-101 e *passim*) e che costituisce una sorta di isoglossa Whitney-Saussure, ma, come è chiaro da quanto sopra presentato e discusso, acquista coerenza nel contesto dell'opera di Marzolo e nella prospettiva del suo «ostentato» (DIONISOTTI, 1998 [1993]: 287) materialismo scientifico.

¹⁴ Emblematica a questo proposito l'opera di Michel Bréal che sulla semantica aveva fondato il proprio programma di linguistica generale.

¹⁵ Un limite del pensiero marzoliano va tuttavia sottolineato, ed è l'idea che così facendo fosse possibile recuperare, nella storia naturale delle lingue, le tracce di una *storia eterna* (MARZOLO, 1859 I: 27), nella convinzione che «nello spazio vi si possa leggere la storia retrograda del tempo» (MARZOLO, 1859 I: 11).

Abitudini all'esecuzione di determinati gesti articolatori («abitudini dei vari moti», Marzolo, 1859 I: 46) e *disposizioni* peculiari degli individui sarebbero invece, secondo Marzolo, alla base del mutamento linguistico, dovuto sostanzialmente alla pigrizia dei parlanti, e pertanto all'origine delle sincopi e riduzioni che si verificano continuamente nell'uso della lingua, così come alla riproduzione sempre approssimativa dei suoni che si concretizzerebbe in fenomeni di aggiunta, perdita, sostituzione o differente disposizione dei suoni stessi o anche in variazioni accentuali¹⁶.

Origine ed evoluzione delle lingue dipendono quindi, secondo Marzolo, da dispositivi sensoriali e motori «connaturati all'uomo e in questo senso universali» (Savoia, 2008a): nella prospettiva di studio delle lingue percorsa da Marzolo, la comparazione fra parole e strutture di lingue diverse è funzionale alla messa in evidenza dei principi e meccanismi universali sottesi a tutte le lingue al mondo: «Nessuna cosa può maggiormente opporsi al raziocinio, che la ricerca esclusiva in una sola lingua come fosse la prima: gli elementi sono rinvenibili quali in una, quali in altra» (Marzolo, 1859 I: 9)¹⁷. In tale prospettiva non vi è posto, ovviamente, che per una interpretazione monogenetica dell'origine delle lingue, basata tuttavia non sulla comparazione e ricostruzione storica delle primitive radici, quanto piuttosto su un'attenta considerazione del meccanismo fisiologico, universale, comune a tutte le lingue. Ne deriva, come conseguenza, che:

Sotto il tema della prima età linguistica [...] si considerano in effetto i prodotti delle

¹⁶ Anche in questo caso a una prima lettura Marzolo potrebbe apparire un inefficace o inadeguato anticipatore di importanti sviluppi della linguistica successiva, tra i quali, ad esempio, quel principio del minimo sforzo la cui «più precisa e penetrante applicazione» (SIMONE, 1992: 52) è rappresentata da MARTINET (1968 [1955]). Come spesso accade, si tratta tuttavia di concetti che hanno attraversato la storia della linguistica in diverse formulazioni, più o meno consapevoli, ma elaborate in un principio vero e proprio soltanto dalla linguistica teorica più tarda e matura. D'altra parte, mentre il principio di economia martinettiano rappresenta la sintesi delle esigenze e dell'inerzia, ossia delle forze in presenza (MARTINET, 1968 [1955]: 85-86), per Marzolo il richiamo alla pigrizia dei parlanti fa genericamente riferimento a fenomeni che oggi rientrerebbero nei normali ed attesi processi di erosione del parlato. Ancora una volta, quindi, a Marzolo va riconosciuto piuttosto il merito di avere concepito, con uno sforzo grandioso quanto originale, un quadro d'insieme in grado di abbracciare origine ed evoluzione dei linguaggi, nei quali queste pur fugaci intuizioni tracciano comunque piste interessanti per gli studi a venire. Sempre tra i limiti del suo pensiero va invece annoverato il richiamo, tra le altre cause del mutamento, alle influenze del clima sulle favelle dei popoli, convinzione per altro non rara all'epoca.

¹⁷ In queste parole è possibile rintracciare il germe della comparazione marzoliana, non storico-ricostruttiva ma tendente piuttosto all'identificazione di principi e meccanismi comuni a tutte le lingue, prospettiva nella quale la storia, intesa come *storia delle nazioni* e dei rispettivi *caratteri*, sarà necessariamente compito dell'etimologia che non porterà all'essenza delle cose, ma restituirà «il registro delle nostre nozioni» (MARZOLO, 1859 I: 273).

disposizioni vocali dell'uomo in contatto col suo simile, giusta le varie circostanze organiche e quelle estrinseche; servendosi sempre dei fatti rimasti nelle lingue parlate o custodite dalla letteratura. (Marzolo, 1859 I: 81)

E ancora, come Marzolo scrive nel primo tomo dei suoi *Monumenti storici*:

Questa genesi di suoni occasionale, estemporanea, relativa per legge di continuità alla maniera interna d'esistere e di sentirsi, e col suo effetto simpatico ottenutone nel sentimento dell'altro uomo sta per una parte; dall'altra sta l'adunarsi dei prodotti fonetici già adoperati coi loro rapporti di reminiscenze speciali al momento in cui furono emessi ed uditi; e questi rapporti di reminiscenza all'occasione di udire un'altra volta gli stessi suoni sono, per legge centrica sommaria della sensibilità, inevitabili; come accadrebbero pel ripetersi d'una stessa sensazione di qualunque altro genere, anzi che l'acustico, p.e., pel rivedere d'un oggetto o pel ritoccare d'un corpo. Tra questi due elementi, l'uno di produzione, l'altro d'uso del già prodotto, si stabilisce in ogni terra, in ogni stagione, una maniera vocale d'intendersi, fra umani individui di qualunque razza, che nulla sappiano né di voce, né di idea. Questa è la condizione della prima età linguistica. (Marzolo, 1859 I: 82)

A questo scopo Marzolo redige e include nella sua opera vasti elenchi di parole (*Dizionari*) tratte da lingue diverse, e chiama le une *automatiche* (ossia parole inizialmente uguali per «diverse specie di approssimazione, cioè di forma o di senso, e di genesi, di agnazione, od indipendenti»; Marzolo, 1859 I: 125), le altre *interiettive*, le ultime, infine, *imitative* (parole onomatopiche). Si tratta di un'operazione che si iscrive in una prospettiva semiotica e che, ancora una volta, risente del naturalismo universalistico settecentesco, ponendosi consapevolmente lontana dalla prospettiva storico-comparativa coeva all'autore. Purtuttavia, secondo Marzolo, l'osservazione delle lingue non può non mostrare come esse, al di là della loro origine naturale, siano in realtà anche il frutto, complesso e mai lineare, del succedersi degli accadimenti storici e sociali. Come scrive infatti l'autore, in una pagina molto bella:

le lingue sono lavoro automatico e continuo delle umane società; sono l'effetto, il prodotto sintetico, complicatissimo degli eventi; sono relative ad ogni speciale umana riunione e ai suoi rapporti colle cose: per cui si tratta dell'organizzazione dell'uomo e de' suoi bisogni per una parte, e per l'altra delle circostanze tra le quali egli si trova di terreno, d'aria, di stato politico ec.: e lo sviluppo delle lingue segue parallelamente gli individuali e sociali bisogni e l'opera dei mezzi relativi. I rapporti delle

parole colle cose sono accidentali: per cui il valore delle parole, il loro senso non è assoluto, ma relativo; non si continua, né si sviluppa susseguendosi per fila logiche, ma ogni qual tratto viene determinato dagli eventi; non è teorico e pel futuro, ma si riferisce al passato; è *storico e fatale*. (Marzolo, 1859 I: 4-5; c.vo FMD)

Le lingue sono quindi «un prodotto di contingenze» (Marzolo, 2003 [1866¹]: 152), non date *a priori*, e costituiscono un prodotto storico. D'altra parte, giacché il segno linguistico, secondo Marzolo, è riproduttivo e mnemonico (e non produttivo o *poietico*), non può formare le idee ma solo ridestarle *in absentia*, ossia in analogia con esperienze similari già fatte. Questo comporta una subordinazione del segno al concetto o idea, che a sua volta preesiste al significato della parola. È evidente qui l'articolazione su tre livelli, l'uno all'altro subordinati, gerarchicamente disposti, a cui fa riferimento Marzolo, in una concezione che distingue, piuttosto che fondere, i livelli ontologico, logico e semantico (cfr. Lauretano, 2003: 57): dapprima il livello delle impressioni sensoriali o percetti, quindi quello dell'elaborazione intellettuale delle esperienze percettive, cioè dei concetti, e, infine, quello dei significati «che hanno la funzione di rievocare le esperienze passate» (Lauretano, 2003: 44). Qui in realtà il pensiero, *poteroso* – come era stato definito da Ascoli –, e certamente originale, di Marzolo mostra tuttavia una certa debolezza, così come nella distinzione tra attività di pensiero e attività segnica, nella subordinazione di questa a quella, e di entrambe all'esperienza sensoriale (cfr. Lauretano, 2003: 55).

4. *L'Analisi della parola*

Nella sua opera monumentale il linguista padovano sostituì quindi la ricerca storico-comparativa dell'*infanzia dei linguaggi* e dei loro *stadii graduati*, a cui la linguistica di quegli anni dedicò la parte migliore della propria produzione scientifica allo scopo di rintracciarne le più antiche origini, con uno studio che, prendendo le mosse dall'anatomia e dalla fisiologia dell'uomo e senza trascurare i deficit linguistici (dal labbro leporino alla balbuzie e al mutismo, quale effetto principale della sordità), giungeva a comprendere «tutta la posizione dell'umano intelletto» (Marzolo, 1859 I: 5, 11).

Lo sforzo «michelangiotesco» (Ascoli, 1980 [1877¹] II: 42 n.) su cui poggia la sua 'monumentale' *Analisi della parola* (1859-1866) si concentra così nell'individuazione dei suoni automatici e interiettivi, in grado, secondo

l'autore, di dimostrare colla loro stessa presenza nelle diverse lingue al mondo l'impossibilità di

ammettere il fatto d'un umano convegno [*sc.* una convenzione] per determinare i suoni ed applicarli agli oggetti ed alle idee, cioè di formare un linguaggio; perché per questo convegno e per questa istituzione appunto sarebbe necessaria più che in qualunque altro sociale bisogno una lingua anteriore ricchissima e d'una tal logica e filosofia, che appena si può prevedere coll'immaginazione. Dopo lo studio di varii anni in questo argomento io sono persuaso, che un linguaggio capace di provvedere perfettamente ai bisogni futuri possibili degli uomini e generale non potrebbe *a priori* venire istituito. Unite un turco, un italiano, od altri ignari della lingua a vicenda uno dell'altro; e v'accorgete del ridicolo e dell'assurdità del teorema d'alcuni, *che le lingue sono convenzioni*. (Marzolo, 1859 I: 4)

Le lingue per Marzolo non sono arbitrarie né convenzionali né un prodotto della ragione, sono piuttosto fenomeni naturali che implicano un analogo meccanismo di formazione. Nella prospettiva universalistica nella quale si pone Marzolo, automatismo, interiezione e imitazione rappresentano una sorta di «stato naturale interno del soggetto» che, in quanto tale, è alla base di «ogni moto del corpo»; gli stessi elementi automatico, patetico e imitativo vengono infatti riconosciuti da Marzolo anche nei gesti istintivi. Ciò conferma che le lingue siano

il prodotto di queste tre condizioni dell'uomo: cioè, I. Dell'azione involontaria degli organi dell'apparato vocale articolatore, cioè della facoltà di muoversi, II. Della facoltà di sentire, III. Della facoltà d'imitare. (Marzolo, 1859 I: 74)

Tuttavia, giacché gli elementi primitivi che corrispondono a queste tre condizioni e che costituiscono «L'origine primitiva di tutte le parole», si sarebbero lentamente oscurati nel corso del tempo, le lingue moderne, per effetto di quello che forse oggi potremmo chiamare, con un termine di bühleriana memoria, catenaccio articolatorio, risultano infine adattate ad «abitudini» diverse, come ad esempio quelle articolatorie o anche «desinenziali [...] in rapporto a date categorie grammaticali» (Marzolo, 1859 I: 73). Ciononostante, secondo Marzolo, è ancora possibile recuperare le tracce degli elementi primitivi, e a questo scopo lo studioso impegna quasi quattrocento pagine del primo volume dei suoi *Monumenti storici* in elenchi di radici comuni a tutte le lingue, che attribuisce anche ai sordi e agli animali. Per questi ultimi in realtà si tratterebbe di meri fenomeni vocali derivanti

dall'istinto «senza intervento o direzione della coscienza» (Marzolo, 1859 I: 55), mentre la produzione da parte dei sordi di parole articolate di origine automatica si baserebbe invece sulla loro capacità, estremamente raffinata, di sostituire alla «coscienza acustica» (Marzolo, 1859 I: 55) il senso della vista, e quindi l'apprensione dell'espressione del viso e dei relativi movimenti articolatori, unita a un'innata capacità di imitazione.

La seconda serie di radicali, pure presente in tutte le lingue al mondo, è rappresentato invece dalle interiezioni che, come scrive Marzolo:

serviranno di poi a ricordare la circostanza in cui furono aspirate, e quindi baseranno la nomenclatura di quelli oggetti che ne componevano la scena, e delle interne sensazioni succedute in quel momento. (Marzolo, 1859 I: 56)

Anche questi suoni sarebbero quindi di origine istintiva, non razionale ma di rango superiore alle voci automatiche, in quanto mentre queste ultime, frutto di automatismo, possono «appartenere ad una macchina», la capacità interiettiva «non si ottiene che da un essere senziente» (Marzolo, 1859 I: 56), inclusi, anche in questo caso, i sordi e gli animali.

Le voci onomatopeiche, infine, che costituiscono il terzo tipo di radici originarie, si fonderebbero, secondo Marzolo, sulla *necessità* imitativa dell'uomo (cfr. Marzolo, 1859 I: 62).

Da questi tre vocabolari deriverebbe quindi una nomenclatura primitiva «giusta i bisogni d'espressione dell'uomo agli atti ed agli oggetti» (Marzolo, 1859 I: 255), che pone in coincidenza la nozione di lingua con quella di *nomenclatura*, «applicazione dei nomi alle cose» (Marzolo, 1859 I: 263)¹⁸. Tra queste ultime Marzolo osserva d'altra parte l'assenza di corrispondenza biunivoca in quanto «la nomenclatura devesi considerare come un registro delle speciali ricordanze dell'uomo, e non come un catalogo delle parti dell'universo» (Marzolo, 1859 I: 263)¹⁹.

Da questi lunghi elenchi di voci emerge infine come la prospettiva uni-

¹⁸ Sull'ingenuità di questa prospettiva, cfr. *supra*; non va per altro dimenticato che, nella chiave interpretativa sopra delineata del paradigma della sostanza, la correlazione tra parole e cose trovava il suo fondamento nel momento primigenio del linguaggio dato dalle prime voci onomatopeiche, dalle quali emergerebbe il profondo legame che unisce l'apparato fisico dei parlanti con la struttura della lingua (cfr. SIMONE, 1992: 46-47).

¹⁹ In questo senso il concetto di *nomenclatura* in Marzolo si differenzia da ciò che comunemente, e riduttivamente, si intende come nomenclatura, ossia l'attribuzione di nomi (occasionalmente diversi) a cose (uguali per tutti) corrispondenti a concetti (uguali per tutti) e si avvicina piuttosto a una sorta di visione del mondo (*Weltanschauung*), quando non addirittura alla *Weltansicht* humboldtiana, con riferimento all'originario approccio visivo dell'uomo alla realtà fenomenica.

versalistica di Marzolo, a volte anche debole, si apra non raramente a importanti intuizioni, tra cui, ad esempio, l'importanza assegnata alla soggettività, evidente là dove egli asserisce che «ogni suono articolato emesso da un individuo, con le ricordanze (idee) che per questo suono si destano, è un fatto individuale» (Marzolo, 1859 I: 79). Marzolo equipara inoltre i cosiddetti *prodotti vocali* a «segni di cambio nei commerci dell'intelligenza» i quali

per gli eventi pei quali passano e pei quali solo ricevono significato, sussistono essi ingenui documenti della storia, e per questa natura di custodire il passato, di tener viva e spirante la mente delle generazioni rimescolate nella polvere, e di ministrare il contatto più intimo tra uomo ed uomo, ammuccchiandosi sempre nuovi prodotti sugli antichi [...], costituiscono l'addentellato dell'umana perfettibilità. (Marzolo, 1859 I: 79-80)

Ciò mostra come Marzolo si interrogasse sul problema dell'origine e mutamento delle lingue ancora una volta in modo originale e discordante rispetto al suo tempo, guardando positivamente alla storia linguistica invece di interpretarla, seguendo il sentire comune, come una lenta e decadente o corrotta deriva, a partire da una felice e perduta età dell'oro. In questa prospettiva l'apprezzamento di Marzolo per la considerazione del concreto uso linguistico, in un tempo e in uno spazio dati, come luogo privilegiato per l'analisi della lingua e delle sue trasformazioni, rafforza l'anti-purismo dello studioso padovano, che nel *Saggio di applicazioni della storia naturale delle lingue* così si esprime:

datemi una norma per distinguere queste [il rif. è alle 'forme' italiane ammesse dalla Crusca] che voi dite buone, dalle altre che anatemizzate. Si dovrà dunque correggere e ridurre alla forma retta tutte le parole così deformate? No, I perché tutte le parole si sono formate cogli stessi processi triviali [*sc.* propri del volgo], e quindi a merito di molti sbagli [...]: II Le forme attuali, di qualunque processo sieno il risultato, sono esse che traggono le associazioni ideologiche date, cui sono avvezzi i parlanti; che se si trasformassero, ciò che dovrebbe succedere rettificandole, non sarebbero più capaci di trar seco tutte quelle associazioni speciali, non sarebbero capite. (Marzolo, 1861b: 633)

Nell'opera di Marzolo un altro tema acquista infine un rilievo di non poco spessore, ed è il ruolo di ciò che il medico-linguista indicava con «me», ossia la soggettività che, come sottolinea Lauretano, costituisce un altro importante *leitmotiv* dei *Monumenti storici*: «La significazione scaturisce da due movimenti, diretto l'uno al soggetto, l'altro all'oggetto. I segni "riescono

a significare per trovarsi tra due rapporti coincidenti l'uno colle cose, l'altro coll'uomo senziente", pensante e rimemorante. "L'uomo pensa, perché sente e poi ricorda"» (Lauretano, 2003: 37). Tuttavia:

perciò che il segno è intermedio tra la presenza oggettiva e i nostri atteggiamenti soggettivi, accade che noi per una parte lo confondiamo coll'oggettività, e per l'altra colla nostra coscienza, con ciò che succede nel *me*. (Marzolo, 2003 [1866¹]: 153)

Questo atteggiamento, che facilmente conduce alla fallacia dei segni, preoccupa particolarmente Marzolo, soprattutto nella prospettiva didattica nella quale egli spesso si pone. Per questo motivo, a suo parere, l'apprendimento del segno dovrebbe seguire e non precedere la conoscenza della cosa, e ciò mostra, più in particolare, come la prospettiva oggettivistica e referenzialistica che in Marzolo a volte confligge con l'attenzione alla soggettività, allo stesso tempo riveli il limite della sua stessa concezione della semiosi, ritenuta secondaria, aggiuntiva, rispetto all'esperienza delle cose (cfr. Lauretano, 2003: 74): «prima di tutto [...] per apprendere, bisogna agire sui sensi, anzi che dirigersi all'intelletto» (Marzolo, 2003 [1866¹]: 210). Questa prospettiva informa peraltro tutti i suoi lavori dedicati all'educazione dei sordi, nei quali viene appunto sostenuta l'importanza del ricorso a segni visivi, unici in grado di sviluppare nei soggetti sordi la conoscenza che, secondo il medicolinguista, sarebbe innanzitutto il risultato delle sensazioni prodotte dagli oggetti e, solo secondariamente, del rapporto fra parole e idee²⁰.

5. *Un eterodosso geniale tra pochi ortodossi...*

Ingegno «poderoso» e «mezzi inadeguati», così Ascoli (1980 [1877¹] II: 42 n.) liquidava a suo tempo l'opera di Marzolo, la quale tuttavia, nonostante i limiti evidenti, resta una produzione originale e significativa e alla quale Dionisotti riserva questo commento, che apre a qualche considerazione più generale:

²⁰ A questo proposito, cfr. anche SAVOIA (2008a). Al di là dei limiti che, come si è mostrato, possono facilmente essere individuati nell'opera di Marzolo, resta interessante e degna di ulteriori approfondimenti, attualmente in corso, la concezione che lo studioso elabora del *segno*, inteso come «una parte qualunque d'un tutto, che ripresentasi ai nostri sensi» (MARZOLO, 2003 [1866¹]: 206) e che, in quanto tale, non va mai intesa «assolutamente» ma sempre «di rapporto» (MARZOLO, 2003 [1866¹]: 170).

Era stato, secondo Ascoli, un eterodosso; ma ci si chiede quali e quanti fossero, in Italia allora, gli ortodossi. Nella prima metà del secolo i più erano giunti allo studio delle lingue indirettamente, per altri motivi e con altri scopi. Ovunque era una disciplina nuova, ma nell'Italia risorgimentale la novità poteva avere successo in quanto si accordasse con preoccupazioni e attività politiche. Per questo erano eterodossi: non soltanto perché muniti di strumenti antiquati. (Dionisotti, 1998 [1993]: 286-287)

Ad altri aspetti della sua opera di riferisce invece il riduttivo giudizio sopra ricordato di Salvioni (1907: 127-128; cfr. Santamaria, 1981: 130), discepolo di Ascoli, che include il commento alla figura e al pensiero di Marzolo nel contesto più ampio della linguistica coeva, a suo parere

aliena assolutamente dalla nozione di legge, ignara affatto dei vantaggi che alla ricerca arreca il criterio obbiettivo fornito dai ragguagli fonetici, attaccata invece al criterio soggettivo, cioè all'evidenza immediata, cioè all'arbitrio; avvezza a considerare il poliglotta Mezzofanti come l'incarnazione ideale degli studi linguistici. (Salvioni, 1907: 128)

Nella prospettiva un po' angusta di Salvioni infatti, al di là delle «considerazioni generali e [...] alti voli» (Salvioni, 1907: 127) verso cui tendevano linguisti come Marzolo o Gabriele Rosa, Giovanni Galvani o Bernardino Biondelli, solo Graziadio Ascoli e Giovanni Flechia avrebbero fatto ricorso nei propri studi linguistici al «metodo rigoroso» (Salvioni, 1907: 128). In realtà già dopo l'importante lavoro di Santamaria (1981) sulla linguistica preascoliana un siffatto giudizio non ha motivo d'essere ritenuto ben fondato; e ancor di più non lo sarebbe oggi, alla luce della riscoperta di quel filone della linguistica cosiddetta dell'*anticonvenzionalismo*, che trova un importante punto propulsore nelle teorie settecentesche sull'origine del linguaggio (cfr. Simone, 1992: 46).

Nel tessuto della linguistica ottocentesca, nazionale e internazionale, Marzolo rappresenta quindi una sorta di erma bifronte, per molti versi ancora legato alla linguistica di impianto settecentesco di cui cerca di innestare il materialismo universalistico nel metodo storico-comparativo della linguistica del diciannovesimo secolo, in modi non sempre efficaci anche a causa di una certa pesantezza e oscurità del procedere argomentativo che non possono non aver influito sulla fortuna della sua opera. Di quest'ultima, tuttavia, Marzolo non ignora i traguardi (come l'allargamento allo studio del sanscrito) e il *telos* principale, ossia il ricercare e stabilire le parentele tra le lingue e, con esse, le tappe principali (e i principi sottesi, ossia le leggi fonetiche) delle

loro trasformazioni diacroniche, ma la sua originale quanto anacronistica prospettiva semiologica non gli consente di accogliere i fondamenti di questo modello nella coraggiosa sintesi di analisi della parola affidata ai volumi dei *Monumenti*.

D'altra parte, la ricchezza di spunti contenuti nella sua opera, l'originalità della riflessione teorica e, allo stesso tempo, anche i limiti, fanno sì che l'opera di Marzolo meriti di essere riletta con attenzione e ben collocata nel panorama degli studi linguistici coevi, tassello utile a completare il *puzzle* della riflessione linguistica italiana. In questo quadro infatti non è più possibile prescindere dalla considerazione, al fianco delle poche voci più note della linguistica ufficiale storico-comparativa e ascoliana, delle altre testimonianze, anche discordanti da questa, ma che pure hanno contribuito, in modo più o meno significativo, alla nostra storia linguistica. Ad alcune di queste voci, come emblematicamente nel caso di Marzolo, va riconosciuta l'originalità di un approccio semiotico allo studio della lingua e del linguaggio, purtroppo molto presto soffocato dalle più autorevoli correnti della linguistica del secondo Ottocento e primo Novecento, e per lungo tempo espunto dalla riflessione linguistica dominante.

Bibliografia

- ASCOLI, G. I. (1980, [1877¹]), *Studj critici*. Vol. 2, Arnaldo Forni, Bologna.
- BOLELLI, T. (1965), *I settantacinque anni dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Pisa*, in «Studi e Saggi Linguistici», 5, pp. 1-20.
- CECCAREL, M. (1870), *Della vita e degli scritti di Paolo Marzolo*, Tipografia di Luigi Priuli, Treviso.
- DE MAURO, T. (1980), *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, il Mulino, Bologna.
- DIONISOTTI, C. (1998, [1993¹]), *Appunti su Ascoli*, in DIONISOTTI, C. (1998, a cura di), *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 277-290.
- DOVETTO, F. M. (1992), *La polemica sulla denominazione dell'insegnamento linguistico dall'Unità al 1936 con particolare riguardo ai suoi aspetti napoletani*, in «Archivio glottologico italiano», 76, pp. 103-113.
- DOVETTO, F. M. (1994), *Il ruolo del Sanscrito nell'insegnamento della grammatica comparata da Flechia a Ceci*, in CARDINALE, U., PORZIO GERNIA, M. L. e

- SANTAMARIA, D. (1994, a cura di), *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992). Atti del Convegno, Ivrea e Torino, 5-7 dic. 1992*. Vol. 1, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 131-155.
- LAURETANO, B. (2003), *Nota introduttiva*, in MARZOLO, P. (2003, [1866¹]), *Saggio sui segni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 5-103.
- LUCCHINI, G. (2010), *Ascoli e la cultura milanese*, in *Convegno nel Centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli (Roma, 7-8 marzo 2007). Atti dei Convegni Lincei, 252*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma, pp. 309-348.
- MARTINET, A. (1968, [1955¹]), *Economia dei mutamenti fonetici. Trattato di fonologia diacronica* (trad.it. di G. CARAVAGGI), Einaudi, Torino.
- MARZOLO, P. (1859-1866), *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*. Vol. 1 (1859 [1847]), vol. 2 (1859), vol. 3 (1863 [ma 1865])²¹, vol. 4 (1866), Tipografia del Seminario, Padova.
- MARZOLO, P. (1861a), *Del cambiamento di rapporto tra l'azione e la conoscenza nel progresso dell'uomo*, in «Il Politecnico», 10, pp. 367-386.
- MARZOLO, P. (1861b), *Saggio di applicazioni della storia naturale delle lingue*, in «Il Politecnico», 10, pp. 615-635.
- MARZOLO, P. (2003, [1866¹]), *Saggio sui segni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- MASSARANI, T. (1886), *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*, Hoepli, Milano.
- NENCIONI, G. (1989), *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Scuola Normale Superiore, Pisa.
- RAICICH, M. (1981), *Scuola cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Nistri-Lischi, Pisa.
- SALVIONI, C. (1907), *Graziadio Ascoli*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», 40, pp. 126-129.
- SANTAMARIA, D. (1981), *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Cadmo, Roma.
- SAVOIA, L.M. (2008a), *Marzolo, Paolo*, in *Enciclopedia Treccani online* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-marzolo_\(Dizionario_Biografico\)/\[02.2016\]](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-marzolo_(Dizionario_Biografico)/[02.2016])).

²¹ La data posta sul frontespizio riporta come anno di pubblicazione il 1863, presumibilmente corrispondente all'anno di pubblicazione del primo fascicolo, mentre il colophon del volume riporta «Padova, Tip. Seminario 1865».

- SAVOIA, L. M. (2008b), *La linguistica di Paolo Marzolo e il pensiero scientifico del suo tempo*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 37, pp. 513-548.
- SIMONE, R. (1992), *Il corpo del linguaggio. Il paradigma dell'arbitrarietà e il paradigma della sostanza*, in SIMONE, R. (1992, a cura di), *Il sogno di Saussure. Otto studi di storia delle idee linguistiche*, Laterza, Roma-Bari, pp. 37-59.
- TAGLIAVINI, C. (1969⁷ [1949¹]), *Glottologia*. Vol. 1, Pàtron, Bologna.
- TIMPANARO, S. (1969, [1965¹]), *Carlo Cattaneo e Graziadio Ascoli*, in TIMPANARO, S. (1969, [1965¹], a cura di), *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano* (2^a ed. accresciuta), Nistri-Lischi, Pisa, pp. 229-357.

FRANCESCA M. DOVETTO
Dipartimento di Studi Umanistici
Università di Napoli 'Federico II'
Via Porta di Massa 1
80133 Napoli (Italy)
dovetto@unina.it